

Tra il 1964 e il 1967 lo scrittore siciliano collaborò con il giornale di Palermo curando la rubrica «Quaderno». Oggi gli scritti sono stati raccolti in un volume edito dal quotidiano stesso con la prefazione di Vincenzo Consolo e Mario Farinella

# Ecco «L'Ora» di Sciascia

«L'Ora» di Palermo pubblica in un volume, graficamente ben curato, tutti gli articoli che Leonardo Sciascia scrisse per il quotidiano, tra il 1964 e il 1967, quando curava la rubrica «Quaderno». L'Italia e l'Italietta, l'America latina e l'altra America, l'appoggio a Pasolini, il ritratto della classe dirigente siciliana: un libro, introdotto da Vincenzo Consolo e Mario Farinella, che raccoglie pezzi di grande interesse

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
SAVERIO LODATO

■ PALERMO. Il giornale L'Ora ha fatto una di quelle cose che i giornali dicono sempre di dover fare, che andrebbero fatte, ma che nella maggior parte dei casi, tranne cioè qualche lodevole eccezione, non fanno mai. Ha raccolto in un unico volume, graficamente ben curato, tutti gli articoli che Leonardo Sciascia, sotto la rubrica «Quaderno», venne pubblicando dall'ottobre '64 al giugno '67 nel quotidiano palermitano. L'introduzione è di Vincenzo Consolo, la nota introduttiva di Mario Farinella. Preziosissimi pezzi unici, intuizioni folgoranti sulla Sicilia, l'Italia (e l'Italietta) di quegli anni, il resoconto di un occhio lucido, indagatore, costantemente aperto sul mondo intero che vedeva le prime avvisaglie della crisi del sistema comunista, l'«Altra America», i movimenti rivoluzionari nell'America Latina, quasi a concreta conferma di quel passo del Quaderno dal Carcere in cui Gramsci rivendica sino in fondo il diritto dell'operaio povero ad essere informato su tutto, ad avere «il proprio Giappone». Scriveva infatti per lettori poveri Sciascia in quegli anni, come dovevano essere i lettori che a quel giornale si avvicinavano perché in qualche modo «comunista». Con loro intendeva un dialogo quasi quotidiano - tutt'altro che «minimo» - appena infastidito dalle punzecchiature venenose di quanti gli rimproveravano di ritrovarsi così «a sinistra». Il 3 aprile del '65 lo scrittore di Racalmuto dedicò loro,

come si dice, «poche e sentite parole»: «L'Ora sarà magari un giornale comunista: ma è certo che mi dà modo di esprimere quello che penso con una libertà che difficilmente troverei in altri giornali italiani. In quanto al mio essere di sinistra lo sono: e senza sfumature. Di sinistra (e senza sfumature), Sciascia rimase sino all'ultimo. E sino all'ultimo scrisse per L'Ora - nel triste novembre '89 - quando, poche ore prima di spegnersi, dettò alla figlia la prefazione per un volume che raccoglieva scritti di Antonio Borgese per iniziativa del giornale palermitano. Di sinistra, Sciascia, e senza sfumature: nonostante le cocenti delusioni che sarebbero venute dalle brevi esperienze di uomo pubblico, prima consigliere comunale a Palermo eletto nelle liste del Pci, poi deputato alla Camera con i radicali, nella seconda metà degli anni '70; e verrebbe da dire: nonostante le violente polemiche contro l'antimafia, alla fine degli anni Ottanta. Perché queste nascono sempre da una profonda sfiducia, che con gli anni in lui si era venuta sedimentando, in uno Stato italiano che in terra di Sicilia, aveva storicamente fallito. Sfiducia laica, da «corda civile» come la chiamava lui, per nulla appesantita da ideologismi di risulta.



Leonardo Sciascia nel suo studio

## «Il giorno della civetta» Una messinscena e un dibattito Lucida profezia Oggi l'Italia è tutta una Sicilia

Una giornata dedicata a Leonardo Sciascia, al suo limpido ragionare, all'amarezza delle sue analisi, a quella mafia che fu il tormento di tutta la sua vita. A Boggio Verizzi, in Liguria, in occasione della «prima» teatrale del *Giorno della civetta*, tratto dal romanzo dello scrittore, magistrati, politici e critici hanno ripercorso l'esempio di un autore sempre contraddittorio, coraggioso e profetico.

DALLA NOSTRA INVIATA  
STEFANIA CHINZARI

■ BORGIO VEREZZI. «La Sicilia è incredibile. Incredibile: è la parola che ci vuole. Forse tutta l'Italia va diventando Sicilia... A me è venuta una fantasia, leggendo sui giornali gli scandali di quel governo regionale: gli scienziati dicono che la linea della palma, cioè il clima che è propizio alla vegetazione della palma, viene su, verso il nord, di cinquecento metri ogni anno... Io invece dico: la linea del caffè ristretto, del caffè concentrato... E sale come l'ago di mercurio di un termometro, questa linea del caffè forte, degli scandali: su per l'Italia, ed è già oltre Roma...»

trent'anni dopo la sua pubblicazione, un'analisi spietatamente realistica. Il termometro è salito, la febbre è epidemia, la linea dello scandalo ha travolto, nell'onda della piena, sud e nord, città povere e città ricche, la violenza ha colpito politici, magistrati, cittadini, passanti, bambini. E Sciascia, a meno di due anni dalla sua morte, nell'impunità stagnante di tanti processi, è sempre più la voce «contraddittoria» di cui questo paese ha bisogno, il siciliano della Sicilia fredda» che usava le parole e la scrittura come fossero una spada, capace di dare tagli netti agli arti dello stato minati dal cancro del potere.

Senza celebrazioni ma con molto rimpianto per l'uomo e per lo scrittore, Sciascia è tornato protagonista, giovedì, a Boggio Verizzi (Savona). All'allestimento teatrale del *Giorno della civetta* con Nino Castelluovo e Nando Gazzolo, voluto dal regista Melo Freni

del Sulp, il sindacato della polizia ed ora deputato della sinistra indipendente, Giuseppe Grieco, scrittore e critico. E le testimonianze che sono arrivate dai politici e dai magistrati non hanno potuto che rinsaldare il ritratto amaro della Sicilia che tormentava Sciascia, aggiornato semmai quelle pagine con i dati desolanti dei rapporti di oggi. «Ho lasciato Messina, ieri sera - ha detto Cassata - con la notizia di due giovani massacrati durante una sagra rurale. Abbiamo ritrovato decine di bossoli, c'erano almeno tremila persone e non le cinquanta dell'autobus descritto da Sciascia nel *Giorno della civetta*. Eppure nessuno ha visto niente, nessuno ha sentito neppure uno sparo, confuso con i fuochi della festa. Ma già oggi pomeriggio so che ci sono aperti altri due fascicoli, quelli di una madre e di un figlio uccisi stamattina per la strada. Nella Sicilia dove vivo, nella mia città, Messina, che pure era tra le province africane della piovra, si uccide con la stessa nefandezza che Sciascia descriveva trent'anni fa con affermazioni tanto coraggiose quanto profetiche, a cominciare dalle indagini patrimoniali sui mafiosi che si rivelava una delle poche strade

perseguibili». Colpe storiche di una classe politica che ha fatto del sud terra bruciata, strumenti legislativi inadeguati, incapacità di abbattere la ramificazione esasperata della «cultura del sospetto». Al sud tramortito dalla violenza, dalla corruzione onnivora, il nord risponde con una mafia meno efferata, forse, ma egualmente pericolosa, a cominciare dal riciclaggio e dai reinvestimenti sospettati e mai provati. «Fortunato fu Renato Candida, a cui Sciascia si ispirò per il capitano Bellodi del suo romanzo - ha proseguito Forleo nel suo intervento - insieme a Candida che fu solo trasferito a Genova, noi tutti abbiamo contato morti a decine. Controcorrente per tutta la vita, Sciascia seppe dare l'allarme mafia trent'anni fa e dopo trent'anni diffidare del partito dell'antimafia. Certo, oggi anche la mafia è cambiata, grazie alla droga, all'illegalità diffusa, all'impossibilità di controllare la spesa pubblica, allo strapotere dei partiti. Perché la mafia non è una società malata che attacca quella sana, ma un fenomeno che è dentro le istituzioni e la politica perché lo Stato è arretrato fino a scomparire».



Botero, «Afarolado»

## Firenze, esposte al Forte Belvedere le opere dell'artista colombiano L'insostenibile stanchezza obesa firmata Botero

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
STEFANO MILIANI

■ FIRENZE. Vanno giù come un bicchier d'acqua. Val a dire che hanno lo stesso sapore. Per digerire i quadri di Fernando Botero esposti al Forte Belvedere di Firenze (ha curato la mostra l'onnipresente Vittorio Sgarbi), non si raccomandano lunghe operazioni di ritrimento (il che non costituisce né un merito né un difetto): è che quelle figure dalle proporzioni macroscopiche, di obese dalle forme piene, non lasciano il retrosguardo ai sapori forti. O di sapori chiari, magari impalpabili, poi non dimenticano più.

Botero non fa invece ciferro di un esercitato mestiere. Di questo ne possiede a iosa. Soprattutto sa variare sul tema, sa ingegnarsi con indubbia furberia. Eppure non è a causa di una vera o presunta facilità o chiarezza del fare artistico del colombiano (viene da Medelin, città più nota per altri e poco leciti traffici) che il sistema gustativo o quello emotivo vengono a malapena sfiorati: è che sulla maestria di Botero non vale la pena di costruire troppi castelli di parole, sebbene il sangue si possa cavare da qualsiasi cosa, volendo.

### ERRATA CORRIGE

Nell'intervista ad Andrea Pirandello, riguardano le lettere che Luigi Pirandello scrisse a Marta Abba, che abbiamo pubblicato ieri a pagina 17, era compresa una foto nella quale è ritratto il grande scrittore a colloquio con Evi Maltagliati e non con la Abba come erroneamente indicava la didascalia. Dello spiacevole e equivoco ci scusiamo con la famiglia Abba e con i nostri lettori.

# LA COMUNICAZIONE DI PUBBLICA UTILITA' IN ITALIA

**PROGRAMMA SEMINARIO**

**MARTEDI' 3 SETTEMBRE 1991**  
La comunicazione di una organizzazione complessa, sistema comunicativo e pubblica amministrazione. Strategie e tecniche.  
Relatore: Prof. Augusto Morello  
Presidente comitato scientifico Associazione Italiana per gli studi di Marketing

**MERCOLEDI' 4 SETTEMBRE 1991**  
La funzione delle relazioni esterne.  
Relatore: Dott.ssa Elena Salem  
Collaboratrice Corriere della Sera / Bridge Milano

**GIOVEDI' 5 SETTEMBRE 1991**  
Parlare in pubblico: la comunicazione efficace.  
Media training: come gestire le interviste.  
Case history: analisi critica di alcune interviste televisive di personalità famose.  
Relatori: Dott. Antonio Canino e Dott. Giampaolo Azzoni  
METHODOS Milano



Il seminario si svolgerà da martedì 3 a venerdì 6 settembre con due lezioni al giorno dalle ore 15.30 alle ore 19.30 presso la sala appositamente allestita.  
Per partecipare al seminario è obbligatoria l'iscrizione. La segreteria organizzativa è a disposizione per ogni informazione.

**SEGRETERIA c/o Avandio**  
viale Gramsci 43  
41100 Modena  
tel. 059/313284-314467  
fax 059/450093

**VENERDI' 6 SETTEMBRE 1991**  
Il diritto all'informazione: comunicazione istituzionale e marketing pubblico.  
Relatore: Prof. Giorgio Grossi  
Università di Torino

Dalla grafica alla comunicazione.  
Case history: la comunicazione di un Ente Locale di medie dimensioni.  
Relatore: Massimo Dolcini  
Art director M&M